

IL TEATRO



“Le baruffe chiozzotte”
dietro le quinte
Le prove al Gobetti
con il regista Ferrini

.....
La pièce di Goldoni
in scena da martedì

GIAN LUCA FAVETTO A PAGINA XI

La stagione dello Stabile

Dietro le quinte delle prove al Gobetti
con Jurij Ferrini che porta in scena
la commedia del drammaturgo
veneziano da martedì al 17 dicembre

**“Le baruffe chiozzotte”
lo sguardo di Goldoni
sui “suoi” lavoratori**

IL REGISTA

Isidoro, che io interpreto
è Goldoni stesso, avvocato
come lui effettivamente era

GIAN LUCA FAVETTO

BUIO in sala. Si apre il sipario. L'uomo che entra in scena ha un copione in mano. Scandisce, come se leggesse: «Le baruffe chiozzotte di Carlo Goldoni, ma in italiano, la traduzione dalla lingua di Chioggia è di Natalino Balasso. Dunque, atto primo, scena prima». Una delle attrici, entrate svelte dopo di lui, chiede: «Quindi anche stavolta la facciamo dall'inizio?». «Sì dall'inizio, è meglio per loro». Loro siamo noi, il pubblico, cui l'uomo si rivolge sillabando la prima didascalia: «La scena si rappresenta in Chioggia. Strada con varie casupole. Pasqua e Lucietta da una parte. Libera, Orsetta e Checca dall'altra. Tutte a sedere sopra seggiole di paglia, lavorando merletti sui loro cuscini». Chiamate per nome, le cinque protagoniste si dispongono in semicerchio. Sospensione, e via: a un cenno dell'uomo, partono le azioni e le battute a raffica.

Cominciano così “Le baruffe chiozzotte” goldoniane, rese in italiano da Natalino Balasso, che Jurij Ferrini ha architettato per lo Stabile di Torino al **Teatro Gobetti** da martedì prossimo fino al 17 dicembre. Sono allestite come fosse una delle ultime prove prima del debutto. Tre atti, un'ora e quaranta filata. Una buffa baruffa con echi di malinconia. Un lavoro corale, di popolo. E popolane sono le protagoniste, che vivono in un mondo chiuso di pescatori. Tredici personaggi

per tredici interpreti, fra cui Rebecca Rossetti, Elena Aimone, Beatrice Vecchione, Barbara Mazzi, Sara Drago, Matteo Ali, Raffaele Musella. E Ferrini è il regista, che recita anche una parte, un personaggio, Isidoro, coadiutore della cancelleria criminale, la cui funzione è un po' quella del regista della storia. Ecco, appunto, chi è Isidoro, che entra nel secondo atto?

Non lo farà la sera della prima, neppure durante le repliche, ma ieri, in prova — la penultima prova di uno spettacolo che si presenta in scena come prova per uno spettacolo — Jurij Ferrini è sceso dal palco ed è venuto a rispondere. Ha arricciato la faccia e ha borbottato: «Ma infatti, chi è Isidoro? Non lo so...». Poi, sornione: «In realtà è Goldoni stesso che, da laureato in legge, ha effettivamente svolto questo mestiere a Chioggia. È colui che cerca di ricomporre questa baruffa, scopiaiata per i pettegolezzi delle donne e per la gelosia degli uomini. Ha un ruolo che sta fra l'autore e l'amministratore della giustizia. In fondo, fa un po' il regista. Amministrare la giustizia in scena è quello che fanno i registi: istruiscono una sorta di processo ai personaggi, cercando di assolverli sempre, perché si tratta di dare ascolto e ragione a tutte le istanze in gioco. Sarà il pubblico, la giuria popolare, a emettere la sentenza. In questo caso, credo verranno tutti prosciolti, perché Goldoni ha uno sguardo amorevole verso i poveri, li comprende, compatisce insieme con loro, e lo fa

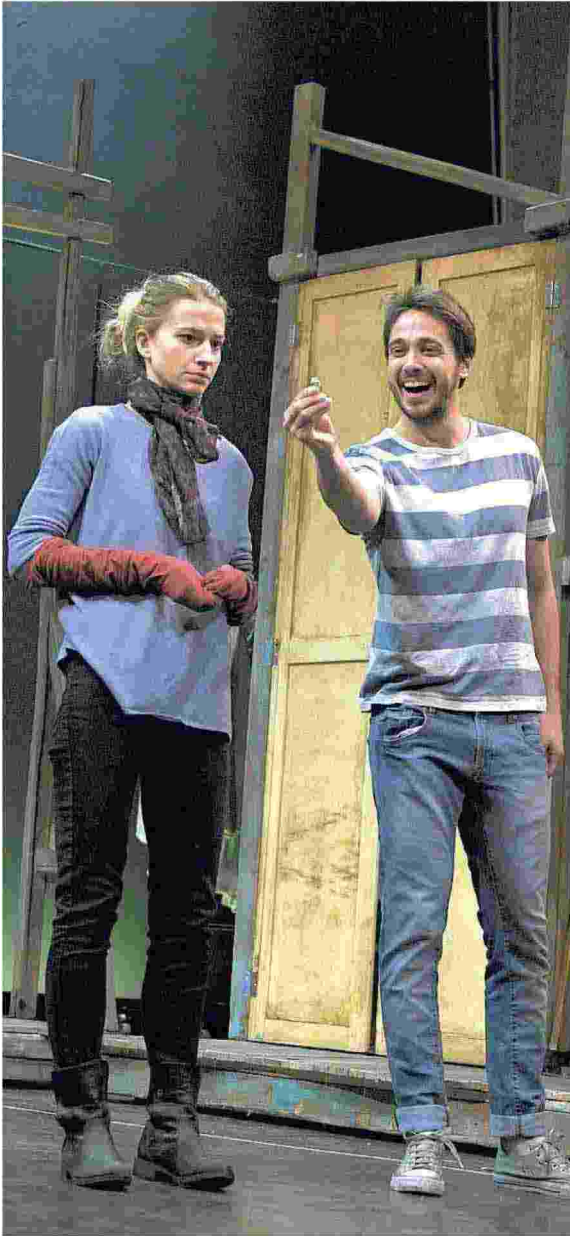
con maestria, con leggerezza».

È la sua penultima commedia veneziana, rappresentata nel 1762, prima che si trasferisse a Parigi, dove rimase più di trent'anni, fino alla morte, 6 febbraio 1793. Ed è forse l'unico suo lavoro che abbia per protagoniste persone del popolo. «Mi immagino l'abbia ricavata da un fatto realmente accaduto — racconta Ferrini — Ha lasciato passare gli anni e poi l'ha scritta come un ricordo di gioventù». Sarà per questo che, in mezzo a tanta allegria, si insinuano refoli di malinconia. «Quando ci lavori, viaggi dentro il testo e ti chiedi chi sono questi personaggi, scopri che alla base di tutto c'è la loro povertà. Sono lavoratori che faticano ad avere un'esistenza. La povertà è il tema, ed un tema molto attuale. Sai cosa? Nell'affrontare i personaggi abbiamo dovuto constatare che siamo così lontani da quel mondo che non lo capiamo più».

E non è una questione di epoche, ma di classi sociali. Siamo borghesi nei modi di tutti i giorni. Per raccontare il presente, oggi si potrebbe scrivere una commedia praticamente uguale alle Baruffe».

Che infatti parla di noi, della nostra società esplosa in tanti mondi di periferia — urbanistica, sociale, culturale, umana. Una periferia che il centro, ben piazzato nella sua comodità borghese, rifugge. La teme, non la sa capire, non la vuole vedere. Non occorre attualizzare. È tutto nelle parole di Goldoni e nello sguardo di Ferrini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BUIO IN SALA
Michele Schiano Di Cola e Angelo Tronca
nelle prove di "Le baruffe chiozzotte", al Gobetti da martedì
A destra, Rebecca Rossetti e Marcello Spinetta
In basso, il regista e attore Jurij Ferrini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.